

El mar y la ciudad. Cefalú y el parque de las paredes megalíticas de Pasquale Culotta, Giuseppe Leone y Tania Culotta

Andrea Sciascia
Università degli Studi di Palermo

RESUMEN *

El Mediterráneo es una de las fuentes y entornos principales de la arquitectura en sí misma, origen de numerosos asentamientos fundacionales en el Viejo Mundo. Este escenario se conecta, varios milenios después, con la eclosión de la arquitectura contemporánea y, en particular, la del Movimiento Moderno. En esta relación se inserta un episodio relacionado con las ciudades costeras y con la forma en que han desarrollado urbanísticamente su encuentro con el mar. Si la cronología se restringe desde el segundo período de posguerra hasta hoy, muchas de estas relaciones pueden considerarse como oportunidades perdidas, donde las costas y las extensiones agrícolas se han utilizado, de una manera muy simplista, como zonas adecuadas para la expansión incontrolada. El proceso que en el siglo XIX supera las murallas históricas y la expansión de la ciudad extramuros estuvo, casi siempre, acompañado de cierta indiferencia hacia la peculiaridad de los lugares.

En este vasto y no resuelto repertorio, sobresalen positivamente algunas excepciones; entre ellas, podemos mencionar las obras de los arquitectos Pasquale Culotta y Giuseppe Leone en Cefalù, con especial atención a algunas de sus intervenciones ejemplares. Entre ellas, sobresalen las siguientes: la casa Salem, el plano paisajístico de la Rocca y el Plan de Cefalù, dentro del que se encuentran los proyectos para la restauración de la Cortina Megalítica

A través de estos tres ejemplos, será posible conocer una de los logros arquitectónicos italianos más importantes de la segunda mitad del siglo XX.

Palabras clave: Mediterráneo, arquitectura, ciudades costeras, Cefalù, Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, Tania Culotta, Casa Salem, Cortina Megalítica, plano paisajístico de la Rocca.

1. Benedetto Gravagnuolo, *Il mito del Mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Electa, Napoli 1994.

2. Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II (2 voll.)*, traduzione di Carlo Pischedda, Einaudi, Torino 1985. Dello stesso autore: *Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Milano, Bompiani, 1987; *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Milano, Bompiani, 1998.

Il Mediterraneo è una delle fonti dell'architettura *tout court* ed è all'origine della storia dell'abitare del Vecchio Mondo. Al ruolo costante e di fondazione del *Mare Nostrum* si collega, diversi millenni dopo, quello avuto come impulso all'architettura contemporanea e, in particolare, al Movimento Moderno. A questa fase Benedetto Gravagnuolo¹ ha dedicato, nel 1994, un *pamphlet* tratteggiando con precisione alcune delle radici su cui si è sviluppato il *mito mediterraneo* dell'architettura del XIX e del XX secolo. Per qualsiasi altro ragionamento sul Mediterraneo a più ampio spettro, rimangono indispensabili gli studi di Fernand Braudel². Ponendo le riflessioni dei due storici come unico terreno di cultura si innesta su questo strato una specifica questione relativa alle città costiere e al modo in cui queste abbiano concretamente declinato l'interazione con il mare. Se l'arco cronologico si restringe dal secondo dopoguerra ad oggi, molti di questi rapporti sono occasioni mancate, incontri distratti, dove le coste, al pari dei fondi agricoli, sono state considerate, in modo molto semplicistico, delle aree idonee per una espansione incontrollata. Questioni note eppure, anche a decenni di distanza, largamente presenti senza alcuna possibilità di riscatto.

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 36.



[1]. VEDUTA DI CEFALÙ. FOTO DI TAMÁS SZABÓ.

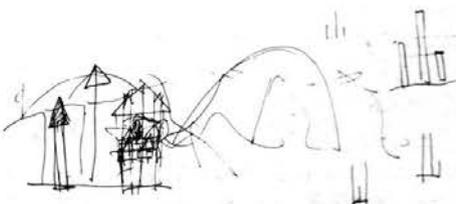
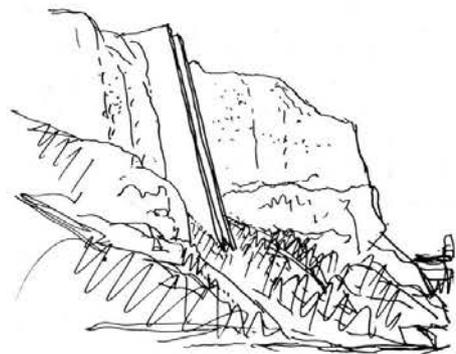
Al processo ottocentesco di superamento delle mura urbane storiche e alla diffusione della città *extra moenia*, quasi sempre, si è accompagnata una certa indifferenza nei confronti della peculiarità dei luoghi. Su questo repertorio vasto e irrisolto spiccano in positivo alcune eccezioni e, fra queste, si può ricordare quanto fatto da Pasquale Culotta e Giuseppe Leone a Cefalù³. Il “Parco delle mura megalitiche di Cefalù” ha impegnato, per circa trent’anni, dal momento della sua previsione, lo studio Culotta e Leone e, successivamente, il solo Pasquale Culotta e la figlia Tania. Per comprendere il significato di una attività così estesa nel tempo, si desidera proporre un percorso ermeneutico che include alcune tappe di avvicinamento. Quindi è necessario selezionare quei progetti che si rilevano utili alla messa a fuoco di un tema che ha impegnato i due progettisti siciliani sin dall’inizio del loro sodalizio⁴. Per necessità di sintesi si includono casa Salem, il piano paesistico della Rocca e il Piano particolareggiato di Cefalù, all’interno del quale si trovano i progetti per il restauro della Cortina Megalitica. Attraverso queste tre “occasioni” si potrà conoscere, seppure per alcuni frammenti, una delle lezioni architettoniche italiane più significative della seconda parte del XX secolo.

Per introdurre il tema si lascia la parola allo stesso Pasquale Culotta che ha scritto:

«Le mura urbane del centro storico di Cefalù si fanno risalire al V sec. a. C. Vengono comunemente chiamate “mura megalitiche” per la loro costruzione muraria, composta da enormi blocchi di pietra lumachella sovrapposti senza malta, innalzati mediamente 5-6 metri da terra in difesa dell’abitato e degli abitanti. Il perimetro di queste mura dalla Porta Ossuna alla Porta Giudecca era fonte di difesa dal mare per chi arrivava da ovest e da nord, ed era anche difesa dalle mareggiate

[2] PASQUALE CULOTTA E GIUSEPPE LEONE, CASA SALEM IN LOCALITÀ MAZZAFORNO A CEFALÙ, 1972-1973. FOTO DI ROBERTO COLLOVÀ.





[3-4] SCHIZZI DI STUDIO PER IL PIANO PAESISTICO DELLA ROCCA DI CEFALÙ (1973), DA P. CULOTTA, G. LEONE, *LE OCCASIONI DEL PROGETTO*, MEDINA, CEFALÙ 1985.

tempestose sollevate dai venti di Greco Levante, Greco Ponente e Maestrale. Dopo il Cinquecento, mutate le condizioni politiche generali per la difesa della Sicilia, le mura della città storica furono utilizzate per l'edificazione di case in buona parte abitate da famiglie di pescatori. Per questi eventi storici la configurazione ambientale dei fronti ovest e nord della città è composta da una parte basamentale compatta e senza aperture (le mura megalitiche) e da un superiore paramento articolato, frammentario e costellato di piccole aperture (le case con il loro ingresso dall'interno della città). L'unicità figurativa e soprattutto l'unitarietà di questo sistema murario risulta ancora importante nell'originaria funzione di difesa dell'abitato dalle mareggiate»⁵[1].

Se questa è la premessa perché tornare alla casa Salem (1972-1973), un volume isolato in contrada Ogliastrillo, sempre a Cefalù, quando si tratta di ragionare su un manufatto continuo, risalente al V secolo a. C., e per lunghi tratti trasformato da cortina difensiva a sistema abitativo a margine del nucleo antico? La sensazione —rileggendo dal presente in direzione del passato— è che proprio la casa Salem, prisma di cinque elevazioni, monomaterico e monocromatico antracite/verde, disposto su nove *pilotis* in riva al mare, ma orgogliosamente distinto dagli scogli naturali, offra a Culotta e Leone una occasione per riflettere sulla capacità dell'architettura, per quanto minuta questa possa essere, di proporsi come un luogo sicuro da cui osservare la natura; un belvedere, una torre d'avvistamento, dalla quale contemplare i paesaggi infinitamente mutevoli del mare [2]. È sull'avverbio *infinitamente* che ci si deve soffermare perché la casa Salem, più di altre architetture, riesce a cogliere da un luogo finito e quindi misurabile, la dimensione infinita dell'orizzonte. La linea di sutura tra mare e cielo, percepita dal *bow window* del soggiorno, è uno spettacolo di incommensurabile bellezza. In altri scritti si è cercato di spiegare quali siano i riferimenti della Salem⁶ ma, in questa riflessione, si può sostenere, con l'eccezione del basamento, che sia, almeno concettualmente, un'abitazione realizzata su una porzione delle mura megalitiche e trasposta in una parte incantevole della costa cefaludese, divenendo presidio dell'abitare dell'uomo sulla soglia tra terra ferma e mare.

Ad un progetto puntuale, dalle radici culturali molto estese, segue il Piano Paesistico della Rocca di Cefalù mantenendo l'attenzione al rapporto arteficio e natura. «Il concorso per la redazione del piano paesistico particolareggiato della Rocca di Cefalù, con sviluppo a livello esecutivo del sistema dei collegamenti verticali e dei manufatti di arrivo e partenza, ha dato luogo ad una duplice esplorazione progettuale nel campo urbanistico ed in quello architettonico. Attraverso la prima si è precisato il ruolo della Rocca, (natura dominante sul Centro Storico e punto singolare del sistema geografico della costa), come parco urbano ordinatore del nuovo disegno della città dalla Caldura a Santa Lucia. Con la seconda esplorazione si sono configurate le soluzioni ammissibili per rendere facilmente accessibile e fruibile il parco, senza alterare la fisionomia del supporto fisico della singolare forma naturale»⁷.

La sintetica descrizione contenuta ne *Le occasioni del progetto*, è accompagnata da schizzi, da più dettagliati elaborati grafici, dalle foto di un plastico e da un fotomontaggio. Perché si richiama questo progetto? Sono soprattutto alcuni schizzi ad inquadrare e ribadire il tema della presente trattazione e cioè il rapporto tra città e mare [3-4].

Per inquadrare la Rocca⁸, il punto di vista arretra includendo insieme al cospicuo rilievo, il mare che diventa una linea di *terra*



articolata e fluida. Un liquido su cui, in modo mutevole, si specchia il Duomo e la stessa Rocca che sovrasta tutto. Oppure lo schizzo potrebbe leggersi confermando lo stesso ruolo per il mare e la città con la Cattedrale sotto forma di un articolato basamento e la montagna come paramento e coronamento di una gigantesca architettura nella quale storia e geografia sono fuse in un solo manufatto. A questa chiarezza di segni geografici appartiene il sistema di risalita che, senza alcuna volontà di mimesi, si legge come uno sperone, una lunga costola, della Rocca. Forse ci si può spingere oltre, affermando che la chiarezza espressiva della risalita trova nel Duomo e soprattutto nelle sue torri, la dimensione della scala d'intervento, cogliendo nella straordinaria architettura liturgica voluta da Ruggero II, la relazione corretta con cui misurare il nuovo intervento.

Pochi anni dopo il rapporto con il mare resta centrale nel successivo Piano Particolareggiato del Centro Storico di Cefalù (1979-1982), nel quale una serie di progetti —basati su un preliminare rilievo scala 1:50— danno alla previsione urbanistica l'indispensabile indirizzo di un comportamento progettuale. «Piuttosto che affidare l'esecuzione del Piano solo ad

[8-9] BELVEDERE DI CAPO GRANAIO. FOTO DI TANIA CULOTTA.



[5] SCOGLIERA E MURA MEGALITICHE.

[6] PORTA PESCARA. FOTO DI TANIA CULOTTA.



[10] SCALA DI ACCESSO AL BASTIONE DI CAPO MARCHIAFAVA.



[11] BASTIONE DI CAPO MARCHIAFAVA. FOTO DI GIOVANNI CULOTTA.

[12] BASTIONE DI CAPO MARCHIAFAVA.



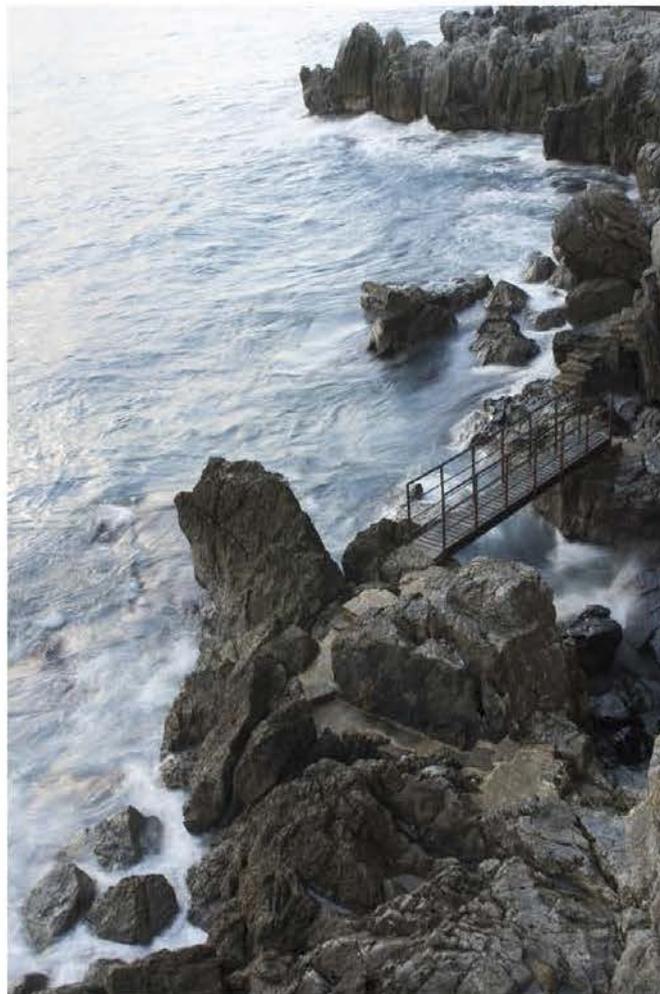
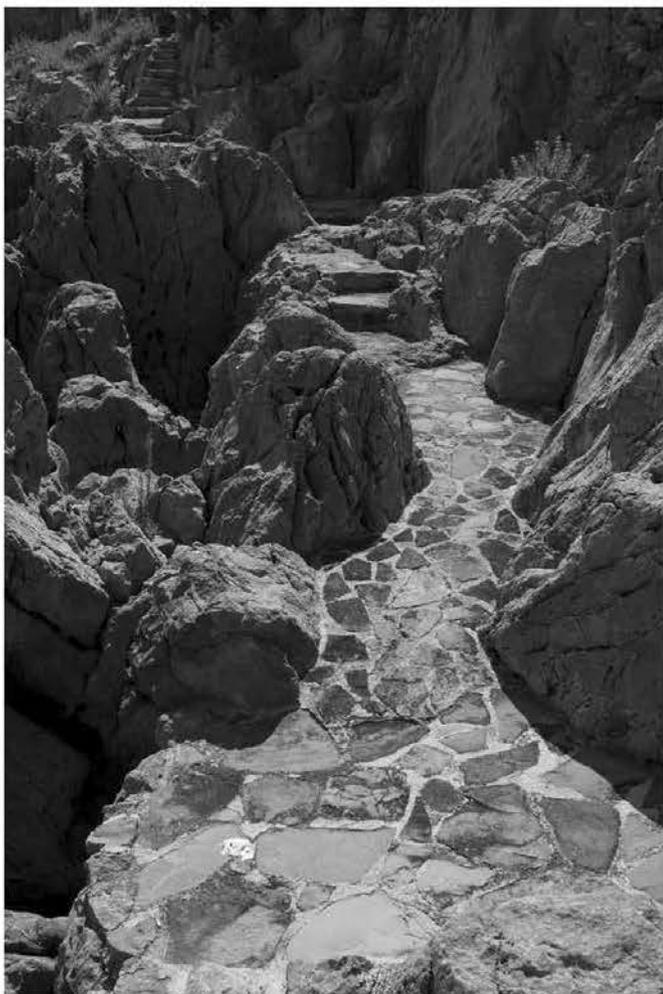
[7] PERCORSO SCAVATO IN TRINCEA LUNGO IL MOLO DEL PORTO VECCHIO DI CEFALÙ. FOTO DI TANIA CULOTTA.



un "controllo" della pubblica amministrazione i progettisti hanno indicato come determinante il ruolo pedagogico che la costruzione dell'opera pubblica può assumere rispetto alla città, ai cittadini, ai progettisti, agli amministratori per la formazione dello spazio pubblico e dell'architettura»⁹.

I progettisti hanno individuato ventuno opere pubbliche da realizzarsi a cura dell'Amministrazione comunale. Parte integrante dell'elenco¹⁰ erano Porta Pescara e il recupero e la riqualificazione del fronte a mare a nord di Capo Sant'Antonio alla Marina.

Nel corso degli anni il restauro delle mura megalitiche si è esteso a nove episodi: la Porta Pescara, il Molo, il Belvedere di Capo Granaio, il Bastione di Capo Marchiafava, la Postierla di via Pierre, il Belvedere di Porta Giudecca, il Belvedere della Dogana, la panca della Rocca, il balcone sulle mura e il Belvedere di Capo Sant'Antonio¹¹. Dei progetti bisogna cogliere, nel rispetto di ogni singolo caso, il valore complessivo e la *modificazione* che l'intera città positivamente riceve dall'*apertura* verso il mare. Ognuno di essi produce una invenzione radicale rispettosa della



storia urbana. Il valore archeologico e morfologico delle mura rimane intatto pur avvenendo la loro trasformazione da *limes* a *limen* [5]. Tale mutazione, prima di interessare le caratteristiche dei singoli progetti, si riferisce ad un nuovo rapporto tra città e mare. Quest'ultimo diventa parte integrante dell'insediamento umano in modo del tutto diverso dal passato e da una tradizione plurisecolare.

La scogliera da luogo precluso e quasi irraggiungibile si trasforma in parco urbano grazie agli estesi camminamenti che legano, per lunghi tratti, i progetti architettonici sulle mura. Si tratta di un duplice sistema, quello degli interventi puntuali e quello dei percorsi che insieme danno vita ad una narrazione continua giocata sempre alle scale del paesaggio, della città e della architettura. Grazie a Porta Pescara [6] la vecchia Marina trova una connessione con via Vittorio Emanuele nel tratto compreso fra via Veterani e via Porto Salvo, aumentando la trasparenza del nucleo antico verso il mare. Il percorso scavato in trincea sul molo trasforma un elemento funzionale —la diga foranea— nella prua allungata di una spadara, barca da pesca del pescespada diffusa nell'area dello Stretto di Messina [7]. Il fatto che questo lungo camminamento, in sicurezza, non sia a sbalzo, nulla toglie all'emozione di affacciarsi sul mare. Il Belvedere di Capo Granaio esplora sino al massimo

[14-15] CAMMINAMENTO LUNGO LA SCOGLIERA. FOTO DI SALVATORE E GIOVANNI CULOTTA.

3. Cefalù, città natale di Pasquale Culotta, situata a circa 70 km da Palermo, lungo la costa tirrenica, è adagiata sulle pendici occidentali di uno straordinario promontorio chiamato Rocca. Qui sono presenti i resti del cosiddetto Tempio di Diana, testimonianza del primo insediamento urbano di età pre-ellenica. Il Duomo, fondato nel 1131 da Ruggero II de Hauteville, primo re di Sicilia, dal 2015 è inserito nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco.

[16] BELVEDERE DI PORTA DELLA GIUDECCA. FOTO DI TANIA CULOTTA.

[17] IL DUOMO E IL FRONTE A MARE DI CEFALÙ.

4. Pasquale Culotta (1939-2006) e Giuseppe (Bibi) Leone (1936-2012), architetti e professori ordinari di Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura di Palermo dove hanno rivestito diversi ruoli istituzionali. Il loro sodalizio ininterrotto ebbe inizio dai banchi del liceo e proseguì negli anni della formazione universitaria, sino alla laurea conseguita nel 1965 con una comune tesi sperimentale sul recupero del centro storico di Cefalù. Nello stesso anno fu fondato lo studio professionale «Culotta & Leone Architetti Associati». Su Pasquale Culotta e Giuseppe Leone cfr.: A. Sciascia, *Centro di studio e ricerca sulle Arti per la Liturgia a Cefalù*, in «Parametro» n. 215, pp. 44-47, 1996; M. Panzarella, *Municipio a Cefalù. Pasquale Culotta e Giuseppe Leone*, Alinea, Firenze 2003; A. Sciascia, *Palermo. Paci, Rogers, Gregotti, Culotta e Leone*, in E. Palazzotto (a cura di), *Esperienze del restauro del moderno*, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 67-78; A. Sciascia, *Il piccolo nel grande, il grande nel piccolo. Gli adeguamenti liturgici di Culotta e Leone*, in A. Sciascia, et al. (a cura di), *Architettura culturale nel Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 79-83; G. Guerrera (a cura di), *Pasquale Culotta. L'arte di costruire la città*, Palermo 2018.

5. Pasquale Culotta, *Parco delle mura megalitiche di Cefalù*, in «L'architettura naturale», n. 34, marzo 2007, p. 70.

6. Cfr. Andrea Sciascia, *Oceano Mediterraneo. Cardboard and plaster architectures*, in Adelina Picone, *Culture mediterranee dell'abitare*, Clean, Napoli 2014, pp. 210-222.

[13] POSTIERLA DI VIA PIERRE.



consentito il rapporto tra mare e città proponendo una piazza di pietra come nuova sintesi della rinnovata dialettica scogliera e mura [8-9]. Capo Marchiafava¹² costituisce, nella cronologia delle opere, lo svelamento dell'intero *logos* progettuale consentendo l'accesso al parco della scogliera e dalla quota del bastione, la vista dell'orizzonte [10-12]. La Postierla [13], con la nuova scala, rappresenta uno dei principali luoghi di sutura tra il mondo urbano e la costa e la sequenza degli altri progetti deve essere interpretata come una ricerca *etimologica* sul tema della soglia. I significati trovati in tale approfondimento consentono al Parco delle mura megalitiche, basato sulle connessioni urbane —tema centrale nella poetica di Culotta e Leone— di raggiungere un esito precluso per millenni all'abitare dell'uomo. Il carattere ambivalente del mare, luogo degli scambi, del profitto e contemporaneamente della paura, è accolto da Culotta e Leone come un indispensabile elemento di confronto della città; il mare è per Cefalù il bosco più prossimo, le sue onde sono fronde di alberi. In questa selva liquida ci si può inoltrare, navigando in superficie

od osservando i paesaggi straordinari dei suoi fondali e costantemente dalla città si può contemplare tale speciale natura. I tanti sicuri belvedere e i sentieri lungo la scogliera [14-16] avvicinano il Mediterraneo e i suoi infiniti scenari a Cefalù la quale, a sua volta, offre al mare il Duomo come lo scoglio levigato con maggiore sapienza [17]. ■

Il mare e la città. Cefalù e il Parco delle mura megalitiche di Pasquale Culotta, Giuseppe Leone e Tania Culotta

Il Mediterraneo è una delle fonti dell'architettura *tout court* ed è all'origine della storia dell'abitare del Vecchio Mondo. Al ruolo costante e di fondazione del *Mare Nostrum* si collega, diversi millenni dopo, quello avuto come impulso all'architettura contemporanea e, in particolare, al Movimento Moderno. Su tale imprescindibile rapporto si innesta una specifica questione relativa alle città costiere e al modo in cui queste abbiano concretamente declinato l'interazione con il mare. Se l'arco cronologico si restringe dal secondo dopoguerra ad oggi, molti di questi rapporti sono occasioni mancate, incontri distratti, dove le coste, al pari dei fondi agricoli, sono state considerate, in modo molto semplicistico, delle aree idonee per una espansione incontrollata.

Al processo ottocentesco di superamento delle mura urbane storiche e alla diffusione della città *extra moenia*, quasi sempre, si è accompagnata una certa indifferenza nei confronti della peculiarità dei luoghi. Su questo repertorio vasto e irrisolto spiccano in positivo alcune eccezioni e, fra queste, qui si menziona quanto fatto dagli architetti Pasquale Culotta e Giuseppe Leone a Cefalù, con particolare riguardo ad alcuni interventi esemplari come: casa Salem, il piano paesistico della Rocca e il Piano particolareggiato di Cefalù, all'interno del quale si trovano i progetti per il restauro della Cortina Megalitica. Attraverso queste tre "occasioni" si potrà conoscere, seppure per frammenti, una delle lezioni architettoniche italiane più significative della seconda parte del XX secolo.

Parole chiave: Mediterraneo, architettura, città costiere, Cefalù, Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, Tania Culotta, casa Salem, cortina Megalitica, piano paesistico della Rocca.

The sea and the town. Cefalù and the Park of megalithic walls designed by Pasquale Culotta, Giuseppe Leone and Tania Culotta

The Mediterranean sea is *tout court* one of the architecture sources and it is at the origin of the history of living in the Old World. To the constant and founding role of the *Mare Nostrum* is connected, several millennia later, that promoting an impulse to contemporary architecture and, in particular, to the Modern Movement. Basing on this essential relationship a specific issue, related to coastal towns and the way in which they have concretely declined the interaction with the sea, is grafted. If the chronological period is restricted from the second post-war period to today, many of these relationships are missed opportunities, distracted meetings, where the coasts, like agricultural funds, have been considered, in a very simplistic way, areas suitable for an uncontrolled expansion.

To the nineteenth-century process of overcoming the historic walls and the spread of the *extra-moenia* city, almost always, a certain indifferenza towards the peculiarity of the places was accompanied. On this vast and unresolved repertoire some exceptions positively stand out and, among them, here we would mention what has been made by the architects Pasquale Culotta and Giuseppe Leone in Cefalù, with a particular regard to some exemplary interventions such as: Salem house, the landscape Plan of the Rocca and the Detailed Plan of Cefalù, inside which are inserted the restoration projects of the Megalithic walls. Through these three "occasions" it's possible to know, even if for fragments, one of the most significant Italian architectural lessons of the second part of the twentieth century.

Key words: Mediterranean sea, architecture, coastal cities, Cefalù, Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, Tania Culotta, Salem house, Megalithic walls, landscape Plan of the Rocca.

7. Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, *Le occasioni del progetto*, Medina, Cefalù 1985, p. 228.

8. Dal nome originario di la Rocca deriva il nome della città. *Κεφαλοειδιου* in greco, *Cephaloedium* in latino, *Galludi* in arabo, *Cifalù* in siciliano.

9. Giuseppe Guerrero, *Il Piano per il centro storico. La città restaurata*, in «Paesaggio urbano», n. 6, 2002, p. 25.

10. Giuseppe Guerrero, *op. cit.*, p. 24.

11. Sono dello studio Culotta & Leone Architetti Associati, con l'architetto Salvatore Vignieri, i seguenti interventi: Bastione Capo Marchiafava, Postierla e tratto di mura di via Pierre, camminamenti sulla scogliera tra il Capo Marchiafava e la Postierla (1984 -1989); Porta Pescara (2002). Sono dello studio Culotta Associati gli interventi di Capo Granaio e quelli che si estendono dal Belvedere della Giudecca sino al Belvedere di Capo S. Antonio (2004). Sono dell'architetto Tania Culotta, gli interventi sul Molo e i percorsi da Porta Pescara a Capo Marchiafava realizzati tra il 2007 e il 2009.

12. Cfr. Marcello Panzarella, *Parco di pietra. Il Fronte a mare di Cefalù di Culotta e Leone Associati*, in «In Architettura» n. 15, marzo 1990, pp. 8-15.



Andrea Sciascia
Professore Ordinario in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.